

Jenninger si dimette e si scusa

Il presidente del parlamento tedesco aveva definito l'ascesa al potere di Hitler «una marcia trionfale»

E la Germania ora si guarda dentro

Mentre il mondo intero protesta il segretario della Spd ammette: «E' un capitolo storico ancora vivo»

Lo scandalo travolge il Bundestag

«Non sono stato capito». Così si è giustificato Philipp Jenninger, travolto dallo scandalo provocato dal suo discorso commemorativo della «Notte dei cristalli» e costretto alle dimissioni dalla carica di presidente del Bundestag. Ma poi ha aggiunto: «La mia era una ricostruzione storica». Il mondo intero protesta, mentre in Germania si riapre un dibattito storico sul nazismo che coinvolge la coscienza nazionale del paese.

BONN. Si è scusato pubblicamente, si è dimesso, ma non appare pentito né completamente consapevole di quanto ha detto. Philipp Jenninger ha affidato la sua breve autodifesa a un comunicato stampa con il quale annunciava ieri le sue dimissioni dalla presidenza del Bundestag, il parlamento della Germania federale. «Non sono stato capito», si legge nel comunicato. Ma a 48 ore dall'ambiziosa discorso con il quale ha commentato il cinquantenario della «Notte dei cristalli» in Germania, Jenninger ha confermato di credere nella giustizia del suo «ragionamento storico». Se 50 anni fa iniziarono in Germania le persecuzioni dei cittadini ebrei c'erano ragioni storiche che lo giustificavano, argomenti comunque che agli occhi di uno storico non cancellano lo splendore della marcia trionfale di Hitler al potere. Jenninger non aveva neanche finito di pronunciare il suo discorso commemorativo davanti all'aula del Bundestag, che mezzo parlamento si alzava in piedi e abbandonava l'aula per protesta.

A due giorni di distanza, la polemica divampa ancora più feroce e travalica le colpe di Jenninger, costringendo piuttosto la Germania a guardarsi dentro, in quello che lo scrittore Gunter Grass chiama il «buco della coscienza tedesca»: il suo passato nazista.



Alcuni invitati mentre lasciano la sala del Bundestag in segno di protesta

Il suo discorso celebrativo della «Notte dei cristalli» (quando la prima ventata di furore nazista portò via le vite di 91 ebrei e ne fece finire nel primo campo di concentramento altri 30.000) studiando negli archivi storici di Stato per trenta giorni. In vent'anni in Germania si va facendo strada in certi settori della storiografia e della politica una rilettura «giustificazionista» del nazismo. E quella portata avanti dai cosiddetti «storici revisionisti», il più noto dei quali è Ernst Nolte, studioso di fama internazionale. Tre anni fa Nolte teorizzò la relatività dei crimini nazisti. Il campo di concentramento nazista, era la sua tesi, altro non era che la risposta ai gulag staliniani di una Germania paralizzata dalla paura dei sovietici. La sola differenza era in una «migliore organizzazione tecnica» dei campi di concentramento nazisti. A questo punto il giudizio storico e morale porterebbe sullo stesso piano di valutazione sia il bolscevismo che il nazismo. Una tesi questa che provocò violentissime reazioni da parte della comunità internazionale degli storici, ma che ha attecchito in qualche angolo buio della coscienza tedesca, in cui evidentemente si riconosce anche Jenninger. Una parte della Germania che vive quella che il premio Nobel per la letteratura Heinrich Böll chiama «la difficoltà storica di essere tedeschi».



Il presidente del Bundestag, Philipp Jenninger, lascia il Parlamento di Bonn dopo aver rassegnato le dimissioni

Fino a ieri anche Israele lo stimava politicamente

BONN. Philipp Jenninger, 56 anni e una laurea in legge, autore della contestatissima nevocazione della «Notte dei cristalli» al Bundestag, era considerato fino a ieri un uomo politico efficiente e corretto. Aveva iniziato la sua carriera politica ventisei anni fa. Negli anni 60 aveva lavorato come consigliere politico di Franz-Josef Strauss, allora ministro delle Finanze. Nel '75 era stato designato capogruppo parlamentare della Cdu, uno dei due partiti cristiani della Germania federale. E nello stesso periodo aveva iniziato un fitto lavoro politico-diplomatico per migliorare il dialogo con Berlino est. Fino al 1984, quando era stato tra gli organizzatori della visita di Honecker, il capo di Stato della Repubblica democratica tedesca in Rfg - visita saltata all'ultimo momento per il parere contrario di Mosca - Nello stesso tempo lavorava per stabilire rapporti politici proficui con Israele: un ruolo, questo, riconosciuto ancora ieri dallo stesso ministero degli Esteri di Israele (che però non ha mancato di definire «inaccettabile» la sua versione della storia tedesca). Philipp Jenninger era stato chiamato a ricoprire la seconda più importante carica di Stato della Germania federale da un'ampia maggioranza del Parlamento il 5 novembre del 1984, in sostituzione di Rainer Barzel, costretto alle dimissioni per il suo coinvolgimento nello «scandalo Flick». E da ieri, insieme a Barzel, è il secondo presidente del Bundestag a dover abbandonare l'incarico prima della fine del mandato.

È il giorno più nero della sua carriera politica, ed è un brutto giorno anche per la Germania. La seconda rete televisiva nazionale, la «Zdf», ha definito il presidente dimissionario «un uomo che difficilmente potrà capire il suo grave errore: un uomo comunque alla fine». E le parole di scusa di Jenninger («Sono profondamente spiacente e toccato, qualora abbia offeso i sentimenti di qualcuno») non potranno certo servire a riparare l'enorme danno politico inflitto alla Germania federale: la cancellazione in una sera di

anni e anni di sforzi per fare superare al paese il complesso della «colpa storica» dei tedeschi. E uno dei primi a mettere il coltello nella piaga - mentre il Bundestag veniva inondato dalle proteste di Israele, delle comunità ebraiche e da quelle di politici, storici e intellettuali di mezzo mondo - è stato il segretario generale del Partito socialdemocratico, Hans-Jochen Vogel: «Questo incidente - ha detto - ci dimostra come il capitolo più nero della storia tedesca sia ancora una cosa attuale. Ora è nostro compito

A colloquio con la teologa tedesca Uta Ranke-Heinemann «Un'anima nazionalista e antisemita, il male oscuro della Germania»

Ormai in Germania è quasi una tradizione animata da studiosi illustri come Ernst Nolte, Joachim Fest, Andreas Hillgruber e sostenuta da giornali autorevoli; punta alla liquidazione della «colpa tedesca», quella citata da Böll e da Gunter Grass. Si può leggere in questo contesto il discorso di Philipp Jenninger al Bundestag? Lo abbiamo chiesto a Uta Ranke-Heinemann.

KLAUS DAVI ORESTE PIVETTA

Se per Adorno il nome di Auschwitz valeva come il terribile simbolo di una responsabilità che sarebbe stato impossibile cancellare, se Gunter Grass aveva scritto di «un buco nella coscienza nazionale», se Henrich Böll aveva dichiarato «la difficoltà storica di essere tedeschi», molti altri in Germania hanno pensato negli anni più recenti alla possibilità di «accantonare» una tragedia, di relativizzare l'olocausto. Il vero responsabile diventa la Storia stessa, l'Europa, la Modernità infine. Il dibattito si è sviluppato intenso, schierato da una parte appunto Fest, Hillgruber e Nolte, dall'altra Jürgen Habermas, Hans Mommsen, Martin Bossert, con l'appoggio dell'autorevole «Die Zeit» (che

aveva tra i suoi editori l'ex cancelliere Helmut Schmidt). L'argomentazione di Nolte è riassunta in alcune domande che lui stesso poneva in un suo scritto: «Non fu l'Arcipelago Gulag precedente ad Auschwitz? Non fu il genocidio di classe dei bolscevichi il prius logico e fattuale del genocidio razziale dei nazional-socialisti? Non nasce forse Auschwitz nelle sue origini da un passato che non vuol passare?».

Nolte affonda tutto nella notte del totalitarismo. Fascismo e nazismo non sarebbero che reazioni. Fest sostiene, coerentemente, la sostanziale indifferenza tra la pratica dello sterminio con le camere a gas e quella bolscevica del colpe di pistola alla nuca

Uta Ranke-Heinemann, ordinario di teologia nella prestigiosa università di Essen, figlia di un presidente della Repubblica cristiano democratico, poi socialdemocratico, ha una espressione molto dura ma nello stesso tempo critica nei confronti del timore improvviso di un risorgere razzista.

«In Germania - spiega - non si può dire di un nazionalismo o di un antisemitismo che si riedano. Essi ci sono sempre stati e sempre ci saranno. Questo non riguarda la maggioranza della popolazione, ma quest'anima nazionalista è sempre presente e deve essere considerata con sospetto e con attenzione estrema».

Ridimensiona però il valore del discorso di Jenninger, «un discorso sbagliato pronunciato nel luogo sbagliato, disastroso anche per la sola ragione di avere parlato non già delle vittime ma dei carnefici, frutto di una operazione psicologica di quasi seduzione, perché il presidente del Bundestag ha cercato soprattutto di attirare l'attenzione sulle ragioni che avrebbero potuto vantare i persecutori per giu-

stificare il pogrom».

Uta Ranke-Heinemann non crede però che Jenninger sia stato strumento di una operazione politica: «Non mi pare questa la chiave giusta per leggere l'episodio. Definirei più semplicemente Jenninger uno stupido. Intervistato per conto della televisione, non ha mai dato l'impressione d'aver capito la gravità del suo discorso. Paradossalmente sembra ritenersi lui la vittima di un pogrom, sembrava ripetere che dopo Auschwitz c'era stato soltanto Jenninger». Ci può essere, aggiunge, anche una spiegazione in chiave personale: la commemorazione della «notte dei cristalli» è avvenuta in un clima di polemiche, nei confronti di Galinski, capo della comunità ebraica in Germania, s'è verificata una sorta di veto parlamentare. Ma tutto manderebbe comunque alla rimozione dell'olocausto, alle polemiche tra gli storici, ad un atteggiamento anche soltanto culturale che ha aperto varchi a nuove tendenze nazionaliste e antisemite. Uta Ranke-Heinemann ribatte ricordando che, al contrario di quanto sostenuto da alcuni storici, l'antisemitismo che in Germania è esplosivo nella «notte dei cristalli» è un «diretto e necessario risultato di un millennario antisemitismo cristiano». «Il tentativo d'oggi - sostiene - consiste nell'inventare un ipotetico antisemitismo laico, che viene da Nietzsche e da Darwin, in opposizione a quello cristiano. Al primo si sarebbe richiamato il nazismo. Invece proprio nella storia della religione cristiana, in epoche diverse, ritroviamo le più lontane e più forti radici del razzismo d'oggi. Sant'Ambrogio ad esempio fu uno dei più accesi e convinti sostenitori della distruzione sistematica di tutte le sinagoghe. Se ne rivendicherà persino responsabile. Alcuni scritti di Martin Lutero, nei quali manifestava il suo odio per gli ebrei e per i loro simboli, sono sconcerzanti, letti oggi, per la loro violenza».

«Questa forzata distinzione - conclude Uta Ranke-Heinemann - nel condannare una forma di antisemitismo ma nell'assolvere un'altra si rivela estremamente pericolosa, ben più pericolosa del giustificazionismo di alcuni storici».



la carica del caffè più l'energia del cioccolato

PocketCoffee

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

Le comunità ebraiche: «Uno scandalo»

BONN. Con lo scandalo del Bundestag la Germania affronta di nuovo quella che Henrich Böll ha definito «la difficoltà storica di essere tedeschi». L'ondata di sdegno provocata dalle dichiarazioni del presidente del Parlamento federale, Philipp Jenninger, non si placa nonostante le dimissioni presentate dall'esperto politico.

I «verdi», che insieme ai deputati della «Spd» avevano abbandonato l'aula quando si erano resi conto della gravità delle affermazioni di Jenninger su Hitler, hanno rilasciato un comunicato ufficiale. «L'episodio è la dimostrazione - hanno stigmatizzato gli ecologisti - che molti tedeschi sono incapaci di affrontare il loro

passato». «Il discorso incriminato - afferma invece un portavoce del ministero degli Esteri israeliano - è un caso di stupidità più che di antisemitismo», dal momento che non c'era ragione alcuna di ritenere che questo fosse il tipo di intervento da fare il giorno in cui si commemorava la notte dei cristalli».

Uno «scandalo» è invece l'interpretazione fornita da tutta la stampa tedesca orientale che al caso Jenninger dedicano grandi titoli in prima pagina, in un editoriale intitolato «È stata veramente una svista?», il «Neues Deutschland», organo del partito di Unita socialista (comunista) insinua che i concetti

espressi da Jenninger su Hitler e sul nazismo siano ancora condivisi da molti di coloro che appartengono alla classe dirigente della Rfg.

Durissimi sono i commenti delle comunità ebraiche. «Uno scandalo e una vergogna» è il secco giudizio del portavoce della comunità ebraica di Francoforte, Michel Friedman, che è anche compagno di partito di Jenninger.

Altrettanta indignazione traspare dai comunicati emessi dalle comunità ebraiche italiane.

«Le dimissioni del presidente del Parlamento federale tedesco Philipp Jenninger costituiscono un salutare ammonimento a non dimenticare le lezioni impartite da un recent-

te atroce passato» afferma in un comunicato Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche. «Condividiamo - aggiunge la Zevi - lo stupore e la deplorazione di tutte le forze democratiche all'interno e fuori della Germania per le incaute ed offensive dichiarazioni di Jenninger in occasione del 50° anniversario della notte dei cristalli».

Il discorso di Jenninger - afferma il gruppo Martin Buber-Ebrei per la pace - ha costituito, forse senza che egli se ne rendesse conto, una vera e propria apologa di Hitler. Jenninger è il prodotto del sistema educativo e scolastico che in Germania ha inteso cancellare la memoria storica del genocidio». Gli Ebrei per

la pace si chiedono poi «cosa avverrà in Italia visto che da noi la generazione dei cinquantenni va sostituendo quella dei padri fondatori della Repubblica il 50° anniversario delle leggi razziali contro gli ebrei italiani ha visto solo qualche celebrazione in sordina, giusto per dovere di cronaca».

La federazione sionista italiana, infine, ha invitato De Mita, sia in quanto presidente del Consiglio che segretario della Dc, ad intervenire presso i colleghi tedeschi affinché si dissociino pubblicamente da Jenninger. Un appello in questo senso è stato rivolto anche ai presidenti dei due rami del Parlamento, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini.